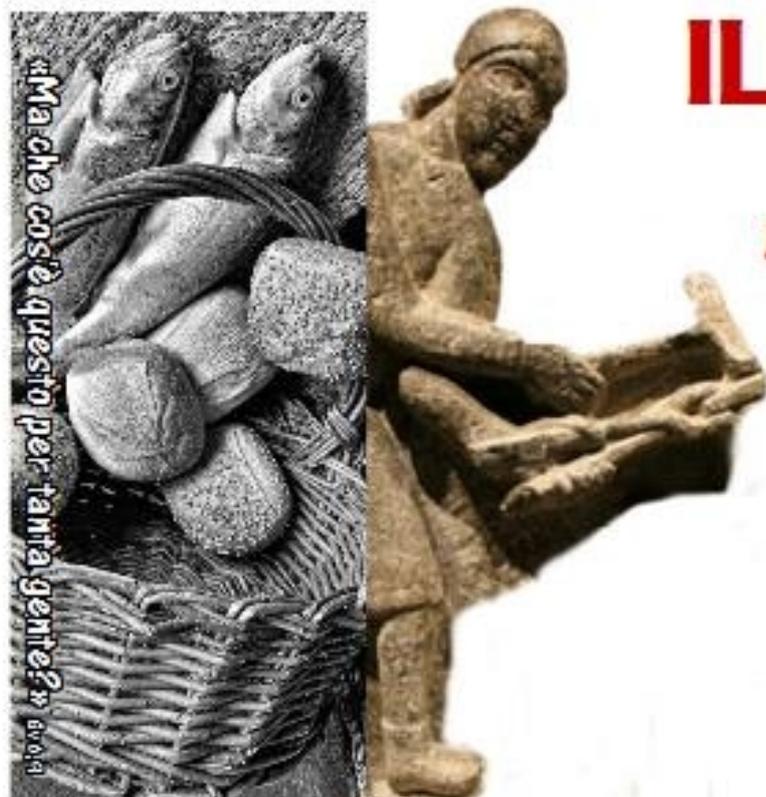


Preghiera per il lavoro 2017



IL LAVORO: Affanno e fatica, sogno e dignità

*"Benedetto sei Tu, Padre e Creatore,
che ci chiami a cooperare al progetto della creazione
e che ci affidi il pane quotidiano per viverne e per dividerlo.
Aiutaci a fare del nostro e dell'altrui lavoro
cibo di dignità, di fraternità e di giustizia".*

A cura del

SERVIZIO alla
PASTORALE SOCIALE,
del LAVORO e della
CUSTODIA del CREATO



<https://pastoralesocialecomo.com>

TESTO COMPLETO CON APPUNTI PER IL CELEBRANTE E TESTIMONIANZE

Canto

DIALOGO INIZIALE

V: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T: **Amen.**

V: La pace sia con voi.

T: **E con il tuo spirito.**

V: Fratelli e sorelle, raccogliamo in questa preghiera le inquietudini che agitano i nostri cuori, i fremiti della speranza, i bisogni e le fatiche materiali e spirituali di tanti, gli aneliti di giustizia per tutti. Accogliamo l'esperienza dei nostri fratelli, lasciamoci scrutare e interrogare dalla Parola di Dio, chiediamo al Signore il dono del discernimento, perché il cammino della nostra vita segua rinnovati sentieri di giustizia e di carità.

V: Preghiamo.

O Padre, Dio di provvidenza infinita,
che hai mandato sulla terra il tuo Figlio
a condividere le nostre fatiche e le nostre speranze,
fa' che ogni uomo possa godere di un pane gustoso,
di un lavoro giustamente remunerato,
di una casa accogliente e serena;
il tuo Spirito illumini la strada del progresso umano
in una continua ricerca della giustizia e della verità,
nell'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova.
Per Cristo nostro Signore.

T: **Amen.**

L'ESPERIENZA DEL LAVORO O DELLA SUA MANCANZA

Dal discorso di papa Francesco al mondo del lavoro durante la visita pastorale a Cagliari

Questa Visita inizia proprio con voi, che formate il mondo del lavoro. Con questo incontro desidero soprattutto esprimervi la mia vicinanza, specialmente alle situazioni di sofferenza: a tanti giovani disoccupati, alle persone in cassa-integrazione o precarie, agli imprenditori e commercianti che fanno fatica ad andare avanti. E' una realtà che conosco bene per l'esperienza avuta in Argentina. Io non l'ho conosciuta, ma la mia famiglia sì: mio papà, giovane, è andato in Argentina pieno di illusioni a "farsi l'America". E ha sofferto la terribile crisi degli anni trenta. Hanno perso tutto! Non c'era lavoro! E io ho sentito, nella mia infanzia, parlare di questo tempo, a casa... Io non l'ho visto, non ero ancora nato, ma ho sentito dentro casa questa sofferenza, parlare di questa sofferenza. Conosco bene questo! Ma devo dirvi: "Coraggio!". Ma anche sono cosciente che devo fare tutto da parte mia, perché questa parola "coraggio" non sia una bella parola di passaggio! Non sia soltanto un sorriso di impiegato cordiale, un impiegato della Chiesa che viene e vi dice: "Coraggio!". No! Questo non lo voglio! Io vorrei che questo coraggio venga da dentro e mi spinga a fare di tutto come Pastore, come uomo. Dobbiamo affrontare con solidarietà, fra voi - anche fra noi -, tutti con solidarietà e intelligenza questa sfida storica. Questa è la seconda città che visito in Italia. E' curioso: tutte e due - la prima, Lampedusa, e questa - sono isole. Nella prima ho visto la sofferenza di tanta gente che cerca, rischiando la vita, dignità, pane, salute: il mondo dei rifugiati. E ho visto la risposta di quella città, che - essendo isola - non ha voluto isolarsi e riceve quello, lo fa suo; ci dà un esempio di accoglienza: sofferenza e risposta positiva. Qui, in questa seconda città, isola che visito, anche qui trovo sofferenza. Una sofferenza che uno di voi ha detto che "ti indebolisce e finisce per rubarti la speranza". Una sofferenza - la mancanza di lavoro - che ti porta - scusatemi se sono un po' forte, ma dico la verità - a sentirti senza dignità! Dove non c'è lavoro, manca la dignità!

Signore, vieni presto in mio aiuto! *(cantato)*

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Dal discorso di Giovanni Paolo II ai lavoratori dello stabilimento Solvay (19 marzo 1982)

Nella *Laborem exercens* ho riversato la diretta esperienza che ho fatto di questo mondo che è il vostro e che fu anche mio. Sono stato, infatti, uno di voi. Quanti ricordi sono affiorati alla mia memoria, mentre visitavo, poco fa, alcuni reparti di questo vostro grande complesso industriale, mentre gustavo la gioia di stringere la mano a molti di voi, di scambiare qualche impressione, di osservare da vicino gli ambienti entro i quali si svolge la vostra quotidiana fatica. Sono passato accanto al banco del vostro lavoro e mi è tornato spontaneamente alla memoria il tempo in cui anch'io, dopo aver lasciato, a Cracovia, le cave di pietra di Zakrzówek, entrai a lavorare alla Solvay, in Borek Falecki, come addetto alle caldaie. Quel che qui desidero riaffermare è che mi sento solidale con voi, perché mi sento partecipe dei vostri problemi, avendoli condivisi personalmente. Considero una grazia del Signore l'essere stato operaio, perché questo mi ha dato la possibilità di conoscere da vicino l'uomo del lavoro, del lavoro industriale, ma anche di ogni altro tipo di lavoro. Ho potuto conoscere la concreta realtà della sua vita: un'esistenza impregnata di profonda umanità, anche se non immune da debolezze, una vita semplice, dura, difficile, degna di ogni rispetto. Quando lasciai la fabbrica per seguire la mia vocazione al sacerdozio, ho portato con me l'esperienza insostituibile di quel mondo e la profonda carica di umana amicizia e di vibrante solidarietà dei miei compagni di lavoro, conservandole nel mio spirito come una cosa preziosa.

[...] Gesù guarda con amore il nostro lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ognuna di esse un riverbero della somiglianza dell'uomo con Dio Creatore. Il lavoro è voluto e benedetto da Dio: porta con sé non più il peso di una condanna, ma la nobiltà di una missione, quella di rendere l'uomo protagonista con Dio nella costruzione dell'umana convivenza e del dinamismo che riflette il mistero dell'Onnipotente. Al vostro lavoro guarda la Chiesa, la quale cerca, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, di convalidare i "risultati" ottenuti, e di trovare la risposta alle "ansie" che si agitano nel vostro animo. La fede cristiana possiede l'arcano potere di dare un'anima al lavoro, di conferirgli serenità, pace, forza, razionalità facendone così un momento di crescita umana non solo personale, familiare, comunitaria, ma anche religiosa.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Testimonianza 1 *(proponiamo alcuni testi tra cui scegliere; ovviamente l'ideale è trovare due persone che testimonino nel primo spazio l'affanno e la fatica del lavoro, nel secondo il sogno/la speranza e la dignità)*

Dalla testimonianza di un anziano

A 64 anni ci si ritrova a sopravvivere tra infiniti disagi dopo aver perso il lavoro e non aver trovato più nulla per vivere perché troppo in là con gli anni. La povertà ha distrutto la nostra famiglia, le nostre vite la nostra normalità. Nessun responsabile politico a cui abbiamo chiesto aiuto ci ha saputo aiutare e in molti casi la nostra unica ambizione era che mia moglie continuasse a prepararmi un pasto e che io continuassi ad assisterla in quest'ultima fase della vita. Avendo già venduto tutto ciò che era stato acquistato con grandi sacrifici e non avendo più di cosa vivere, siamo stati affidati a due centri diversi per anziani, e così l'unica cosa che ci era rimasta e che ci dava un po' di forza, la nostra unione, è stata sacrificata da una burocrazia disumanizzante. Però ogni uomo alla fine capisce quando non ce la fa più, quando è travolto dalla disperazione di una vita senza senso e senza dignità, trattato come un uomo in gabbia, un peso di cui disfarsi o peggio ancora come un anziano che inizia a perdere il senno.

Oppure

Dalla testimonianza di una donna disoccupata

Sono una laureata che incontra grandi difficoltà a trovare un lavoro. Ormai ho 34 anni; da una parte mi sento dire che posso scordarmi il posto fisso, poiché l'orientamento del mondo del lavoro è cambiato: ben venga il cambiamento, dico io, purché si lavori! D'altra parte mi sento anche dire che, oramai a 34 anni, non posso certo pretendere di trovare lavoro. Non parliamo poi di quanti curriculum ho inviato per posta, rispondendo alle inserzioni pubblicate sui giornali, spesso con grandi sacrifici dal momento che molti richiedono l'invio per espresso o via fax. Ci si trova a dover risparmiare su tutto, alcune volte anche su ciò che si mangia. E anche a me manda in bestia sentire che noi giovani trentenni ci possiamo permettere di non andare a vivere da soli, invece di vivere con mamma e papà; ebbene, io non ho neanche questa fortuna, dal momento che la vita ha portato via mio padre all'età di 49 anni e mia madre all'età di 56 anni. Così adesso sono ospite di una sorella, ma non so per quanto tempo. Alla morte di mia madre ho bussato a non so quante porte. E questa maledetta situazione compromette anche la vita sentimentale, la possibilità di farmi una famiglia e avere dei figli. Ma quando riuscirò ad avere figli? Forse a 80 anni? Alcune volte riesco a stupirmi di quanta energia ancora, nonostante tutto, riesco ad avere, anche se non mancano dei periodi di depressione; d'altronde penso che nella mia situazione non ci si può permettere neanche di stare male, altrimenti non si può lavorare.

Oppure

Dalla testimonianza di Giuseppe

Mi chiamo Giuseppe e sono un commerciante di 50 anni, ho un negozio di abbigliamento che è il frutto di anni di sacrificio e dedizione. Negli ultimi tempi però le vendite sono calate poiché, a causa della crisi, i miei clienti cercano di contenere le loro spese e ciò ha avuto dei risvolti negativi sulla mia attività. Non riesco più a pagare i fornitori alla scadenza e a far fronte alle esigenze del mio negozio; tutto ciò provoca in me un senso di sconfitta e di fallimento perché mi ritrovo con debiti da saldare e una famiglia da sfamare.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;

il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre,

perché mi circondano mali senza numero,

le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere:

sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.

Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Testimonianza 2

Dalla testimonianza di un cinquantenne ritrovatosi improvvisamente senza lavoro

Ho 53 anni, quindi sono nella parte rischiosa del mio percorso professionale. Ciò nonostante ho avuto la fortuna di lavorare per 30 lunghi ma interessanti anni per diverse multinazionali presenti nella piazza di Genova. Purtroppo, dopo un periodo di 5 anni di ottimo lavoro in una multinazionale giapponese che ha acquisito una piccola società di una grande multinazionale di Genova, nel novembre 2015 ho dovuto prendere la grave decisione di rassegnare le mie dimissioni volontarie per non compromettere la mia salute fisica. Ovviamente, dopo questa mia decisione, è iniziato un periodo di forte preoccupazione in casa. Dopo un iniziale breve periodo di riposo pre-natalizio, con l'inizio dell'anno 2016 ho cominciato a guardarmi attorno nella ricerca del nuovo posto di lavoro. Ovviamente per i canali istituzionali, internet o agenzie, tante belle chiacchiere e dei gentili dinieghi sotto forma di complimenti sulla mia esperienza professionale e conseguente CV. Sono entrato in contatto con una Società di consulenza che mi ha permesso di stare con loro per un periodo nel quale, oltre a tener in movimento ed impegnato il cervello... cosa non da poco, ho anche imparato cose nuove. Ovviamente il tutto a cassa zero. Ma improvvisamente ecco una luce. La consulenza apre molte porte di Società... in cui andare a prestare la consulenza. È in questo modo che sono venuto in contatto con due aziende che, dopo avermi manifestato le loro necessità, con particolare riferimento al fatto che i 2 imprenditori non riescono più fare l'imprenditore in quanto fanno tante altre cose che li distolgono dalla ricerca di business, hanno deciso di mettermi alla prova facendomi una un contratto di dipendenza part-time ed a tempo determinato, che è già stato prorogato e che potrebbe anche essere aumentato temporalmente, e l'altra mi ha fatto un contratto di consulenza.

Oppure

La storia di Yvan Sagnet

Yvan Sagnet arriva in Italia per studiare nel 2007. Ha sempre sognato il nostro paese per via del calcio, della moda e del design. Aveva cinque anni quando i leoni del Camerun sorpresero gli appassionati ai mondiali italiani del 1990; ed è allora che Yvan conosce cos'è l'Italia, e lo fa attraverso lo sguardo trasognato d'un bambino che ammira i calciatori che si chiamano Baggio, Vialli, Maldini. Yvan studia la lingua, gli usi e i costumi italiani, si appassiona alla storia, alla politica e alla società, finché realizza il suo sogno di vivere in Italia superando l'esame di lingua e vincendo una borsa di studio al Politecnico di Torino. Non un caso, la città della sua Juventus, la squadra che tifa sin da bambino. Yvan fatica ad ambientarsi nel freddo nord, ma alla fine riesce a trovare un equilibrio, lavora in un supermercato e si appassiona alla politica italiana. Durante l'estate del 2011 per guadagnarsi da vivere e mantenersi gli studi raggiungerà Nardò in Puglia. Nella masseria salentina di Boncuri si raccolgono i braccianti agricoli per la stagione del pomodoro. Lì Yvan scopre il mondo dei caporali che chiedono ai braccianti i documenti originali per lavorare nei campi di pomodoro, li ricattano e li fanno lavorare sino a sedici ore al giorno sotto il sole senza una paga adeguata. Yvan conosce lo sfruttamento, i diritti calpestati, il dover lottare per avere un materasso, pagare per farsi trasportare in un pronto soccorso. Fino a quando un giorno i caporali chiedono di intensificare il lavoro, ma Yvan e altri braccianti non ci stanno e organizzano il primo grande sciopero autonomo di braccianti stranieri in Italia. La rivolta avrà eco nazionale e Yvan, poco più che ventenne comincerà una lotta di libertà e giustizia che ancora oggi persegue.

Oppure

La storia di Giorgia, Italo, Gloria e Francesco

Si chiamano Giorgia, Italo, Gloria e Francesco. Sono ragazzi di 22, 23, al massimo 30 anni e in comune hanno due cose: un lavoro e un cromosoma in più nelle cellule. Rappresentano il fortunato 10% dei maggiorenni con sindrome Down che sono entrati nel mondo del lavoro in modo stabile. A parlare a nome di tutti loro è Giorgia Vitello, 23 anni e un lavoro che le piace moltissimo: segretaria in un'azienda del gruppo delle Ferrovie dello Stato. "Per me è una felicità enorme lavorare, perché è una cosa bellissima - ha raccontato la ragazza, che è assunta con un contratto a tempo indeterminato part-time - mi rende fiera, e ve lo dico a testa alta e senza fermarmi". Giorgia racconta con semplicità le sue mansioni: "Faccio scansioni di documenti in pdf, ho imparato ad usare il libro protocollo, faccio fotocopie, invio fax e inserisco al computer i dati del registro di carico e di scarico".

Signore, vieni presto in mio aiuto!

Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore:

nessuno a te si può paragonare!

Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.

Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;

dicano sempre: "Il Signore è grande!" quelli che amano la tua salvezza.

Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore.

Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare.

Signore, vieni presto in mio aiuto!

IL CONFRONTO CON LA PAROLA: «MA CHE COS'È QUESTO PER TANTA GENTE?» ... 5 PANI E 2 PESCI PER CAMBIARE IL MONDO

Alleluia

dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Riflessione

Segno accompagnato da un canto di meditazione

Presentare all'assemblea uno o più contenitori con dei semi (vanno bene i semi di girasole o simili) ... ognuno si alza e prende alcuni semi da portare a casa con l'impegno di seminare e far crescere semi di speranza e dignità.

PREGHIERA PER IL LAVORO

Benedetto sei Tu, Padre e Creatore, che ci chiami a cooperare al progetto della creazione e che ci affidi il pane quotidiano per viverne e per dividerlo. Aiutaci a fare del nostro e dell'altrui lavoro cibo di dignità, di fraternità e di giustizia.

Benedetto sei Tu, Figlio e Redentore, che hai condiviso con noi umanità e fatica del lavoro. Stai accanto a chi lotta e soffre per l'assenza e la precarietà del lavoro e facci generosi nel mettere a disposizione il poco che siamo e laboriosi nel distribuire semi profetici di giustizia e di futuro.

Benedetto sei Tu, Spirito Santo, padre dei poveri e forza di cambiamento e consolazione. Soffia ancora tra di noi e donaci di saper usare la nostra intelligenza e la nostra laboriosità perché anche il lavoro, l'economia e la politica possano essere strumenti di speranza ed equità e segni del tuo amore per tutti, specialmente per gli ultimi della società.

Affidiamo all'intercessione di Maria i giovani, ai quali il molto egoismo e la poca lungimiranza degli adulti ruba, insieme a lavoro e dignità, anche la voglia di dare senso e ideali alla vita quotidiana e il coraggio di guardare al futuro.

Il suo volto di madre e discepola doni loro il calore e la fiducia per affrontare il cammino professionale e vocazionale. Amen.

+ Oscar, vescovo

Benedizione finale e congedo

Canto finale